

«Favorì l'amante» Traballa la poltrona di Strauss Khan

Il capo del Fondo monetario
sotto inchiesta per abuso d'ufficio

■ di Gianni Marsilli / Parigi

POTREBBE ESSERE questione di giorni le dimissioni di Dominique Strauss Kahn dalla prestigiosa poltrona di direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), appena un anno dopo la nomina. La buccia di banana sulla quale è scivolato il popolare DSK

porta l'esotico nome di Piroška Nagy. Non è una banca in crisi, ma una bella signora ungherese che fino a qualche mese fa era un alto funzionario del Fmi. Il sospetto è doppio: che Piroška Nagy sia stata spinta a lasciare il suo posto e che, al momento di parti-

re, abbia intascato una buona uscita superiore a quanto le spettasse. In altre parole si tratterebbe, da parte di Strauss Kahn, di abuso di potere. La stessa colpa per la quale 15 mesi fa Paul Wolfowitz, l'ex guru di Bush, aveva dovuto dimettersi dal vertice della Banca mondiale. Strauss Kahn, che anche in patria ha sempre goduto fama di dongiovanni, non nega la scappatella: mentire vorrebbe dire ingigantire la propria eventuale colpa. Dunque sì, con Piroška ha avuto una relazione nel gennaio di que-

st'anno, durante un viaggio in Europa. Relazione che poco elegantemente definisce «un incidente nella mia vita privata». Nega però con vigore di essersi interessato in qualche modo alle sorti professionali della sua amante. È in corso un'inchiesta ma la sedia di DSK è già più che traballante. Certe mancanze, oltre oceano, non si perdonano. Tanto più che i due sono sposati, e non certo tra di loro.

A scoprire la tresca era stato il marito di Piroška, il noto economista argentino Mario Blejer, dopo aver letto alcuni inequivocabili scambi di email. Da quel giorno, le voci si sono fatte insistenti nei corridoi della sede del Fondo a Washington. Più di altri, a drizzare le orecchie è stato - secondo il Wall Street Journal, che ha rivelato l'affaire - il rappresentante russo Mozhin. I russi avevano avvertito la nomina di Strauss Kahn, sponsorizzato da Sarkozy e dal-



Dominique Strauss Kahn con la moglie Anne Sinclair durante un convegno socialista. Foto di Horacio Villalobos/Ansa

l'autorevole presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Juncker: «È solo un politico in carriera, non ha le competenze necessarie», dicevano poco amabilmente. È stato Mozhin, seguito dall'americana Meg Lundsager e dall'egiziano Shakur Shaalan, ad esigere un'inchiesta, affidata alla società Morgan, Lewis & Bockius LLP, i cui risultati dovrebbero esser resi noti alla fine di questo mese. A questo punto alle autorità competenti non interessa tanto conoscere i dettagli della tresca, quanto le modalità esatte delle dimissioni di Piroška, intervenute nel-

lo scorso aprile. Piroška Nagy aveva un ruolo alquanto rilevante. Era responsabile del desk africano, e solo qualche mese fa aveva negoziato il piano di aiuti allo sviluppo del Ghana. Oggi l'economista ungherese lavora a Londra, alla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo degli ex paesi dell'est europeo. Ad aggiungere benzina sul fuoco è stato il fatto che non tutti i 24 direttori esecutivi del board del Fmi sono stati tenuti al corrente dell'evolversi della faccenda. Non è quindi solo questione di certo moralismo tipicamente americano. È piuttosto il dubbio

che lo stesso Strauss Kahn sia stato indotto a favorire l'uno o l'altro Paese, a seconda dell'atteggiamento dei suoi rappresentanti. Il Fmi si occupa istituzionalmente dell'allocatione di importanti fondi ai paesi in via di sviluppo, e nessun sospetto di ordine deontologico deve pesare sulla testa di chi decide. Strauss Kahn era stato, come ministro dell'Economia, il numero due del governo Jospin dal '97 al 2002. Era stato anche in corsa per la candidatura alle ultime presidenziali, sconfitto alle primarie interne al Ps da Ségolène Royal. L'anno scorso, a 59 anni, aveva prontamente ac-

ettato la perla che gli tendeva il neoeletto Sarkozy, nell'ambito della politica di «apertura» che aveva inaugurato. La corrente di DSK, che si è sempre definito «socialdemocratico», si è sciolta come neve al sole in assenza della capocorrente. Dovrebbe rientrare a Parigi, DSK dovrebbe tornare al suo lavoro di avvocato. È sposato con Anne Sinclair, notissimo volto tv («la più sognata dai francesi», dicevano i sondaggi) che l'aveva seguito negli Usa, lasciando il suo lavoro di giornalista. Se il Fmi perderà il suo direttore, non è escluso che i francesi ritrovino la loro beniamina.

Germania, la Spd incorona Steinmeier come l'«anti-Merkel»

«Con questa crisi finisce definitivamente l'era del thatcherismo, c'è bisogno di socialdemocrazia». Ma chiude all'estrema sinistra

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

«SIAMO DI NUOVO in partita, crediamo in noi stessi e questo ci rende forti. Serrate le fila, non gareggeremo per un piazzamento, ma per la vittoria!». Con questo accorato appello Frank-Walter Steinmeier ha chiuso ieri il suo intervento al congresso straordinario della Spd che lo ha ufficialmente incoronato candidato anti-Merkel alle prossime politiche. Mancano ancora undici mesi alla scadenza elettorale e la nuova leadership invita il partito a guardare con fiducia al futuro. Se la scelta di Steinmeier

era scontata, ha sorpreso invece il consenso quasi unanime che ha raccolto: su 495 delegati ben 469 si sono espressi a suo favore, il che significa che alla fine anche una gran parte della sinistra interna ha deciso di stringersi attorno all'attuale ministro degli esteri del governo di Grande Coalizione. Il congresso ha ratificato inoltre il ritorno di Franz Münterfering alla guida del partito. Sostituisce il dimissionario Kurt Beck che lo scorso settembre aveva clamorosamente dato le dimissioni dalla carica di presidente denunciando un «golpe» interno ai suoi danni. Steinmeier ha provato a delineare una bozza di programma su

cui giocare le proprie chance di successo. Il punto centrale è la fedeltà alla linea riformista schroederiana, senza nessun cedimento a scorciatoie demagogiche. La riforma del mercato del lavoro, la ridefinizione del welfare ed «un giusto rapporto tra politica ed economia» sono i cardini irrinunciabili del pensiero socialdemocratico del 2000 e non è possibile fare marcia indietro. Tanto più nella situazione attuale, «all'inizio di un'epoca nuova, dopo che il dominio di un'ideologia del mercato estremista, cominciato con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, è finito con un botto assordante». Steinmeier ha esortato gli alleati della Cdu-Csu a varare prima della fine della legislatura interventi finanziari per proteggere i

posti di lavoro, dopo quelli adottati per salvare le banche, e ha indicato tre questioni da porre al centro della campagna elettorale: il salario minimo per i lavoratori poco qualificati, la riforma del sistema scolastico per evitare che l'estrazione sociale dei bambini crei discriminazioni, l'opposizione all'apertura di nuove centrali nucleari. Questa sarà la rotta dei socialdemocratici nei prossimi mesi e tra i compagni di viaggio non c'è posto per la Linke. Il neo-candidato ha escluso con la massima chiarezza ogni ipotesi di alleanza con gli uomini di Lafontaine accusati di «fuggire via dalle responsabilità». L'investitura di Steinmeier ha di fatto aperto in Germania la campagna elettorale. Il nuovo

tandem Steinmeier-Münterfering ha ora l'arduo compito di ricompattare un partito sempre più in crisi d'identità e ridare speranza e fiducia a militanti ed elettori. Speranza e fiducia che certo è difficile provare guardando i sondaggi dei giorni scorsi che in chiudono la Spd ad un misero 25%, dieci punti sotto la Cdu-Csu (35%), con la Linke al 13%, i Liberali al 12% e i Verdi al 10%. La crisi finanziaria internazionale e la politica economica adottata dal governo guidato da Angela Merkel si stanno rivelando sempre più un handicap pesante per la Spd, schiacciata tra la necessaria lealtà verso le decisioni dell'esecutivo e la spiетata concorrenza a sinistra della Linke. L'ultimo esempio è dato dallo stanziamento di 480 mi-

liardi di euro a sostegno del sistema bancario, una misura che ha creato molto malessere nella base socialdemocratica. Il pericolo è evidente: se il piano di stabilizzazione andrà bene, il

merito se lo prenderà la Merkel che ne raccoglierà i frutti politici; se le cose andranno male Lafontaine avrà buon gioco nell'intercettare l'elettorato insoddisfatto di sinistra.

Trentamila ai funerali di Haider, c'è anche la destra italiana

Ucciso in auto da un mix di velocità e alcol. A Klagenfurt Galan, Tondo e Borghesio: «È morto l'uomo, non i suoi progetti»

■ di Virginia Lori

Rose rosse e picchetto d'onore militare, il requiem di Mozart e la piazza piena. Trentamila persone hanno partecipato ieri ai funerali del leader della destra xenofoba austriaca, Joerg Haider, rimasto ucciso in un incidente d'auto la scorsa settimana al termine di una nottata di festeggiamenti e di alcol, dopo il successo elettorale del 28 settembre.

Nessun incidente, mille agenti hanno vegliato su Klagenfurt. Ma la piazza dove si celebra la cerimonia pubblica durata quattro ore - prima della messa privata e della sepoltura nella cappella di famiglia - è piena soprattutto di gente qualsiasi, arrivata da tutta l'Austria e persino da fuori. C'è tutta la classe politica del Paese, il presidente Heinz Fischer e il cancelliere Alfred Gusenbauer, socialdemocratico. «Non era uomo che poteva lasciarti indifferente, nel bene o nel male», dice il cancelliere. La folla annuisce. Annuiscono anche il governatore del Veneto Giancarlo Ga-



Donne in abito tradizionale al funerale di Joerg Haider. Foto Ap

lan e quello del Friuli, Renzo Tondo, anche loro al funerale di un uomo di cui, dicono, di condividere i progetti, l'Euroregione. Annuisce l'eurodeputato leghista Mario Borghesio. «La nostra Padania da sempre vede in Haider un esempio da imitare», dice.

A salutare il governatore della Carinzia, il primo a sdoganare in Austria l'ultradestra che oggi mette radici, c'è anche il figlio del leader libico Gheddafi, Saif, amico di Haider da quando era studente a Vienna e il governatore di Sverdlosk in Siberia. E tanti amici di partito, gente che

ricorda Haider come uno che sapeva soprattutto ascoltare, un «governatore di cuori», un po' come lady D, forse per la tragica fine, di notte in auto a forte velocità. L'inchiesta della Procura ha accertato che è stato un mix di velocità e alcol ad uccidere il con-

troverso leader politico. La lancetta del tachimetro si è fermata sui 142 chilometri orari, in un tratto di strada dove il limite è 70. Nel sangue un tasso alcolico quattro volte superiore al consentito. La famiglia ha querelato la Procura per le indiscrezioni trapelate. La stampa ha cercato incesse di ricostruire le ultime ore. Testimoni hanno visto Haider in un locale gay a bere con un ragazzo prima di infilarsi da solo in macchina. Li hanno visti bere un po' di tutto, birra, vodka, whisky. Non è stato un attentato, questa la conclusione. I giornali si interrogano semmai su chi raccoglierà l'eredità di Haider, che in settembre aveva triplicato i consensi intorno al suo partito, Boze, Lega per il futuro dell'Austria, nata dalla scissione della sua ex Fpo, più estremista. A succedergli nominalmente alla guida del partito è il suo giovane speaker, Stefan Petzner, 27 anni, che però non ha né l'esperienza né il carisma del suo predecessore. Si fa il nome della moglie di Haider, Claudia, finora rimasta nell'ombra.

CGIL

22 Ottobre 2008

ore 9.30

Hotel Parco dei Principi

via Frescobaldi 5 - Roma

**LIBRO VERDE
SUL WELFARE**

TUTELA PUBBLICA
E UNIVERSALE ADDIO

La Cgil ne discute con:

Tullio De Mauro
Università La Sapienza

Rita Lorenzetti
Presidente Regione Umbria

Giorgio Macciotta
Consigliere CNEL

Manuela Naldini
Università di Torino

Laura Pennacchi
Fondazione Basso

Introducono: **Fulvio Fammoni**
Segretario Confederale Cgil

Morena Piccinini
Segretaria Confederale Cgil

Conclude: **Guglielmo Epifani**
Segretario Generale Cgil